

Intervista DONATO DI SANTO politico e scrittore

IN AMERICA LATINA VENTI NUOVI DA DESTRA

LORENZO BONINI

La storia è un profeta con lo sguardo rivolto all'indietro, scriveva Eduardo Galeano dell'America Latina, dove ogni utopia rivoluzionaria e ogni rigurgito autoritario percorre il crinale sottile che separa gli antichi fantasmi dal progresso più arretrante. "L'internazionale reazionaria", l'ultimo libro di Donato Di Santo, è in questo senso un viaggio a ritroso, che risale minuziosamente il rio delle nuove destre, dai guadi del populismo odierno fino alle sorgenti di una tela egemonica mai del tutto dipanata.

Intreccio di interessi politici, economici e ideologici. Questa per lei è l'"internazionale reazionaria".

È un territorio politico, storico, culturale e umano relativamente nuovo, anche se nasce ben prima di Cristoforo Colombo. Ed è un continente molto ricettivo, in tutti i sensi. Lo è stato con le lotte d'indipendenza (è a Roma che Bolívar detta il suo manifesto indipendentista Juramento de Montesacro), con l'assimilazione del fascismo, con il rifugio agli ex

Perché?

È un territorio politico, storico, culturale e umano relativamente nuovo, anche se nasce ben prima di Cristoforo Colombo. Ed è un continente molto ricettivo, in tutti i sensi. Lo è stato con le lotte d'indipendenza (è a Roma che Bolívar detta il suo manifesto indipendentista Juramento de Montesacro), con l'assimilazione del fascismo, con il rifugio agli ex

economici sono molto intensi. Eppure Meloni non incontra la sua omologa [Claudia Sheinbaum], ma Verástegui, un tizio che non è nemmeno riuscito a raccogliere le firme necessarie per presentare la propria lista. Sono messaggi politici inquietanti.

Ovviamente lo spettro sudamericano è frammentario. Milei, si definisce anarco-libertario, altri esponenti sono fortemente statalisti e nazionalisti.

È proprio questo uno degli aspetti interessanti. Milei si autodefinisce il topo che rode lo Stato dall'interno. Come si concilia una visione che vuole distruggere lo Stato con movimenti che invece sono fortemente nazionalisti e considerano centrale lo Stato stesso? L'Internazionale reazionaria è un reticolo estremamente attivo che, pur con le proprie contraddizioni e dibattito interno, si va consolidando. Il Presidente José Antonio Kast, figlio di un ufficiale della Wehrmacht riparato in Cile, è l'opposto dell'idea di distruzione dello Stato cara a Milei. È fortemente nazionalista e ha recuperato simboli dello Stato cileno utilizzati durante Pinochet. Oltre al Cile e all'Argentina, ci sono Panama, Ecuador, Perù, Colombia, Paraguay e persino il Costa Rica. Diversi governi stanno copiando anche il modello autoritario costruito da Nayib Bukele in El Salvador.

Contraddizioni. Ce n'è una molto forte anche nella politica antidroga di Trump. Prendiamo l'Honduras. L'ex presidente Juan Orlando Hernández era stato accusato di aver favorito i cartelli che portavano droga negli Stati Uniti, e questi ultimi ne chiesero l'estradizione. Trump ha poi appoggiato ufficialmente il candidato di destra Nasry Asfura, dello stesso partito di Hernández e, soprattutto, ha graziato Hernández, che è già rientrato in Honduras.

E arriviamo alla dottrina Monroe. Si potrebbe dire che è viva e lotta insieme a Trump.

Battuta appropriata. Negli ultimi mesi gli Stati Uniti hanno elaborato due documenti fondamentali sulla sicurezza nazionale e sulla difesa strategica. L'impostazione



Il presidente Argentino Javier Milei durante il primo discorso alla Casa Rosada

è quella di tornare a considerare prioritario quello che definiscono "emisfero occidentale", dalla Groenlandia fino all'Antartide. La dottrina Monroe era nata più di duecento anni fa con un significato preciso: l'America agli americani, in origine rivolta contro le potenze coloniali europee. Il segretario di Stato John Kerry diede per conclusa l'epoca della dottrina Monroe. Ora invece viene recuperata come strumento di dominio politico.

Con quali conseguenze?

«Qualunque attività interpretata dagli Stati Uniti come una minaccia alla propria sicurezza può giustificare un intervento militare. E la valutazione non viene affidata a un tribunale terzo o a un organismo multilaterale: è una valutazione soggettiva degli Stati Uniti. Il caso Maduro (un autocrate illecito rimosso illecitamente) ne è un esempio. Successivamente, Trump ha riunito in Florida i presidenti latinoamericani di destra, che hanno sottoscritto lo "Scudo delle Americhe": i leader parlano di "nazionalismo" ma accettano l'idea di interventi statunitensi nei propri Paesi.

Edietro la sicurezza ci sono anche interessi economici?

Certamente. Ci sono le terre rare, il petrolio, le risorse del bacino amazzonico. Il Sud America possiede risorse immense. Per questo non possiamo separare la componente ideologica da quella geopolitica ed economica. È pro-

prio la sovrapposizione di questi piani a rendere cruciale quello che sta accadendo.

Tra gli anni Novanta e i primi Duemila sembrava che gran parte del mondo occidentale e dell'America Latina si stesse

orientando a una lunga stagione progressista. Cosa non ha funzionato?

Sul fenomeno globale preferisco non pronunciarmi. In America Latina, l'ondata dei governi progressisti e di sinistra ha riguardato il Messico, l'Argentina, il Cile, l'Uruguay, la Bolivia, l'Ecuador e, soprattutto, il Brasile di Lula. Coincise con l'apertura globale dei mercati, con l'affermazione internazionale della Cina e un'enorme domanda di materie prime. I governi progressisti si trovarono con le risorse economiche necessarie per sostenere politiche sociali ambiziose. Lula riuscì a sottrarre alla povertà decine di milioni di persone. Poté finanziare programmi sociali, il progetto Fame Zero, allargare la classe media. Risultati straordinari.

Però?

Però, secondo me, alcune forze della sinistra latinoamericana non hanno fatto fino in fondo i conti con la centralità della democrazia. La democrazia deve stare alla base dei cambiamenti sociali. Senza un'adesione completa alle regole democratiche, e anzi senza una loro difesa strenua, vengono meno anche le basi per realizzare un cambiamento sociale duraturo. In alcuni casi, invece, il rapporto tra conquista del governo e presa del potere ha finito per confondersi. Ci sono state forzature. Ed è uno dei nodi che bisogna affrontare per capire non soltanto quella stagione, ma anche ciò che è venuto dopo.

Trump ha riscoperto la dottrina Monroe come strumento di dominio politico

E non solo. Alcune tendenze delle nuove destre latinoamericane presentano anche forti legami con le organizzazioni evangeliche e neopentecostali nordamericane. Pensiamo all'elezione di Jair Bolsonaro (padre) in Brasile. Nel libro approfondisco le reti tra Europa, America Latina, Stati Uniti e Israele, giungendo alla conclusione che, mentre nelle università si è studiato a fondo questo fenomeno, la politica progressista è ancora molto in ritardo nel comprenderlo e nel trovare risposte adeguate.

L'America Latina sarebbe un laboratorio per sperimentare le reti delle nuove estreme destre contemporanee.

Sì, lo è diventato sia in rapporto all'Europa sia agli Stati Uniti. Questi movimenti mutuano una serie di elementi ideologici che fanno parte del bagaglio delle nuove estreme destre statunitensi ed europee: le elaborazioni successive a Julius Evola, l'ideologo di Pino Rauti, e al francese Alain de Benoist, il post-falangista spagnolo di Vox amici di Meloni, la re-

nazisti, con lo studio delle idee di Gramsci e ora con l'ondata reazionaria. Consideriamo anche che l'America Latina sarà uno dei principali terreni del confronto tra Stati Uniti e Cina, che sta investendo moltissimo nel continente. Pensiamo al porto di Chancay, in Perù, che rappresenta un'infrastruttura strategica anche rispetto alle rotte che passano per Panama.

Parliamo dei rapporti con l'Europa. Ovviamente, partendo dall'Italia.

Matteo Salvini si è dedicato soprattutto al Brasile in contatto con il clan Bolsonaro. Giorgia Meloni ha invece costruito relazioni molto intense con Javier Milei in Argentina e con José Antonio Kast in Cile. Poiché è un personaggio messicano, l'ex attore di tele-novelas Eduardo Verástegui, diventato testimonial dei movimenti pro vita e pro famiglia, che è stato addirittura ricevuto a Palazzo Chigi. Vede, il Messico è un paese importantissimo per l'Italia. Ci sono oltre 1.200 nostre imprese che vi operano e i rapporti



Donato Di Santo SAGGISTA

La biografia Operaio metalmeccanico, si iscrive al Pci e diventa segretario locale e consigliere provinciale

L'esecutivo Nel 2006 Romano Prodi lo chiama in veste di sottosegretario con delega al Sudamerica

Il volume "L'internazionale reazionaria" è uscito nelle scorse settimane, pubblicato da Castelvecchi editore